



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Congresso delle Regioni
Seconda sessione 2002 – Roma 5 giugno 2002
Camera dei Deputati, Palazzo di Montecitorio – Sala del Mappamondo

Intervento di
RICCARDO NENCINI,
Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali

E' mia abitudine provare — non sempre ci riesco — a fare considerazioni e relazioni sufficientemente brevi. L'oggetto in discussione è la “Dichiarazione di Venezia”, scritta a Venezia e che dovremmo varare oggi, che rappresenta una sorta di “summa” del lavoro svolto dalla Conferenza presieduta da Roberto Louvin, quindi una sorta di passaggio di testimone alla direzione politica e istituzionale successiva. E' un documento impegnativo per i punti che tocca e che andrà modificato alla luce di quello che è avvenuto nell'ultimo mese, nel senso di aggiornato; modificato anche nel senso di appesantito, per alcune parti, perché nel corso dell'ultimo mese, oltre a convocare l'Assemblea delle elette e degli eletti di domani alla presenza del Capo dello Stato si sono verificati altri fatti, l'ultimo quello di giovedì scorso, la firma dell'accordo interistituzionale nella Conferenza Stato-Regioni, che richiedono assunzione di responsabilità. Poi ci sono invece fatti transitori quanto al tempo in cui sono avvenuti. Dico transitori perché erano prevedibili ma non era certo che si sarebbero verificati nel corso temporale che separa il 6 maggio dal 6 giugno. Già era avvenuto quello che è avvenuto presso la Regione Friuli, di cui è presente il presidente Fedele. Nel frattempo nel corso di questo mese anche la Regione Calabria, attraverso i suoi organi — qui sono presenti il presidente Fedele oltre al presidente della Commissione Statuto Paolo Naccarato — due Regioni hanno assunto due posizioni precise, non particolarmente divergenti ma nemmeno uguali, ed è sbagliato definirle uguali, relative entrambe a forma di governo e quindi, di conseguenza, al tipo di sistema elettorale da individuare per eleggere.

Durante l'incontro con il presidente Ghigo ho avuto la testimonianza diretta di un timore conseguente sia alle decisioni di Friuli e Calabria, sia, contestualmente, all'aver convocato l'Assemblea di eletti ed elette Regioni e Province autonome per domani alla presenza di Carlo Azeglio Ciampi.

In quell'incontro io non ho fatto altro che ripetere quello che come un martello Louvin ha provato a ripetere nel corso dei mesi che lo hanno visto presiedere e coordinare questa Conferenza, chiedendo: a) l'associazione della Conferenza nei luoghi decisionali che investono direttamente, perlomeno, le Assemblee legislative (cosa che è



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

stata riportata direttamente anche nelle mani del ministro per gli affari regionali La Loggia); b) a fronte di una straordinaria preoccupazione derivante dalla considerazione Calabria-Friuli e altre Regioni che attraverso i primi dibattiti nelle Commissioni statuto si avviavano ad assumere comportamenti simili o ad assumere comportamenti comunque non compatibili con l'elezione diretta dei presidenti, ho manifestato innanzitutto quella che a nostro parere è sempre stata la prima delle nostre preoccupazioni, non l'unica ma la prima delle preoccupazioni. La prima delle preoccupazioni, tra le altre, in casa nostra è sempre stata quella di aver visto costruire norme, un ordinamento dove l'associazione stretta fra elezione del Presidente ed elezione del Consiglio, quindi la caduta reciproca di entrambi — una sorta di “delenda cartago” — fosse resa possibile anche di fronte a casi non di palese sfiducia politica ma di fronte anche a casi di impedimento personale.

Taglio tutta la parte che riguarda la democrazia rappresentativa, il ruolo dei Consigli, il fatto che chi è qui è eletto direttamente con voto libero, segreto ecc. dalle stesse cittadine e dagli stessi cittadini che votano chi presiede la Giunta regionale. Ho evidenziato che questa, intanto, era la prima questione alla quale provare a trovare una risposta congiunta: da lì anche la nostra contestazione, riportata in audizione al Senato, presso la Commissione competente sulle disposizioni relative all'art. 122 della Carta costituzionale. Qui ci siamo fermati, traendone in cambio parole assolutamente di condivisione da parte del ministro La Loggia e un'apertura a posteriori, nel senso che dovrebbe avvenire domani mattina, da parte del presidente Ghigo. Nel mezzo, però — noi abbiamo predisposto un piccolo, molto snello ordine del giorno sulla questione — c'è quell'accordo interistituzionale siglato giovedì che insiste, fra le altre cose, anche su questioni che invece sono di stretta competenza di chi vi parla e di chi è riunito in questa sede.

La “Dichiarazione di Venezia” — provo a illustrarla prevedendone anche modifiche che vorrete farne, perché in questo mese va tenuto conto delle cose che ho detto e che vorrete suggerire perché sono avvenute — prevede 6 punti che riepilogano questi comportamenti e riepilogano, più o meno, queste ed altre osservazioni e queste ed altre opinioni espresse, sempre e comunque in sedi formalissime ed istituzionali. Sarebbe una buona fase di lavoro per un minimo comun denominatore relativo alla giornata di domani. Poi potranno esserci sfumature negli interventi — è previsto che intervengano molti presidenti di Consigli regionali e di Commissioni statuto — però potrebbe essere un ottimo tavolo di partenza condivisibile coralmemente da parte di ciascuno di noi. Al primo punto si parla di riforma delle Carte costituzionali delle



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Regioni, confermando un'attenzione ai diritti di terza generazione e dall'altra parte confermando la dizione da "Consigli regionali" a "Parlamenti regionali", riaffermando l'assoluta autonomia delle Assemblee legislative regionali in tema di predisposizione e redazione delle loro Carte fondamentali, dei loro statuti.

Si apre anche una finestra accanto al termine "Parlamento" — anche questo è un cambiamento di dizione che porta con sé anche un cambiamento di contenuti — laddove si parla di "organi esecutivi regionali", la qualifica di "governo regionale".

Al punto 2 del documento, si parla della Bicamerale. Non vi è altro che la conferma di ciò che il presidente Mancino riferì durante l'ultima riunione del Congresso delle Regioni. Vi è ripetuta come posizione non soltanto condivisa e condivisibile ma come posizione ancor oggi valida: quella che siano i Consigli regionali a stabilire nella loro autonomia e nella loro pienezza chi debba rappresentarli dentro la Bicamerale per gli affari regionali.

Quello che il presidente Ghigo nell'incontro ha aggiunto a chi vi parla è il suggerimento seguente: alla fine questa dizione che siano i Consigli regionali a indicare loro rappresentanti potrebbe essere condivisa, purché venga consentito ai presidenti delle Giunte regionali, laddove non fossero nominati dai loro Consigli la possibilità di essere ascoltati su questioni particolari dalla Commissione Bicamerale.

Punto 3, servizio pubblico radiotelevisivo. In particolare si fa riferimento alla costituzione di un servizio pubblico radiotelevisivo che abbia molte finestre aperte in una sua rete sulle realtà regionali, in considerazione del fatto che con la riforma del Titolo V poteri, funzioni ecc. sempre più vengono devoluti alle Regioni.

Punto 4, capitolo relativo alla devoluzione. C'è una spinta, si dice chiaramente che va completata al più presto la riforma federalista contenuta nel disegno di legge costituzionale; un riferimento al trasferimento delle funzioni collegato ad un conseguente cambiamento del sistema fiscale regionale che consenta alla Regioni di far fronte alle materie con una sufficienza di denari per le nuove prerogative. Si fa riferimento — è una ripetizione, ma non fa mai male, nemmeno in questo caso — da una parte alla partecipazione delle Regioni alla nomina dei giudici della Corte e dall'altra alla istituzione di una Camera o Senato delle Regioni, Camera o Senato delle autonomie.

Punto 5, Titolo V della Costituzione, la parte che immagino vada oggi affrontata con maggiore attenzione per ciò che è avvenuto in queste ultime settimane e con una maggiore, particolare, probabilmente, anche correzione rispetto alle otto righe che sono previste nella dichiarazione di Venezia.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Ve le leggo: “Si ravvisa la necessità ed urgenza di adottare tutti i provvedimenti legislativi e regolamentari di cornice atti a chiarire gli aspetti dubbi presenti nel Titolo modificato, anche al fine di evitare un contenzioso tra potere centrale e Regioni che potrebbe ritardare ulteriormente l’esercizio di importanti funzioni messe in capo a queste ultime e danneggiare comunque il corretto ed efficace assolvimento dei rispettivi ruoli istituzionali ed amministrativi. E’ indispensabile altresì, soprattutto in questo momento in cui il Governo sta predisponendo provvedimenti legislativi per l’attuazione della riforma del Titolo V, il pieno coinvolgimento delle Assemblee legislative regionali”. Immagino che questo punto, dopo l’accordo interistituzionale, o vada affrontato o debba rinviare a quell’ordine del giorno a cui facevo riferimento all’inizio di questa brevissima relazione.

Punto 6, Convenzione europea. Si fa riferimento sia ai forum regionali che in molte Regioni sono già stati deliberati dalle Assemblee legislative regionali, al fatto che l’osservatorio predisposto dal ministro competente, on. Buttiglione prevede una nostra partecipazione. Terzo ed ultimo — ho visto una posizione felicemente sposata anche dal rappresentante che è equivoco definire “italiano” perché è il presidente della Giunta regionale toscana Claudio Martini ma rappresenta le Regioni europee e non solo quelle italiane — la parte che prevede, come suggerito allora dal presidente del Consiglio regionale del Piemonte, la presenza dei governi regionali nel Consiglio dei ministri dell’Unione europea quando si discuta di questioni su materie di competenza delle Regioni. Posizione accennata nella Conferenza dei presidenti di Torino, scritta nella Dichiarazione di Venezia il 6 maggio, ripresa dal presidente Claudio Martini pochi giorni fa e presentata come testo di lavoro presso la Convenzione europea a Bruxelles.

Ho finito, rendo volentieri la parola al Presidente Louvin.